

ATTILIO MASTINO - GIUSEPPE PITZALIS

ANCORA SULL'ARTIGIANATO POPOLARE
E SULLA «SCUOLA» DI VIDDALBA: LE STELE INSCRITTE*

Il tema delle stele funerarie romane con schematica raffigurazione umana rinvenute in Sardegna è stato trattato con prospettive tra loro divergenti e non ha trovato al momento una sintesi veramente convincente: si tratta di una produzione quantitativamente limitata, che si colloca in una linea di continuità rispetto all'età nuragica ed all'età punica e, come ha scritto Cesare Saletti, rispetto ad «una antica tradizione legata al mondo della magia e della schematizzazione figurativa»¹, con una sostanziale novità rappresentata dalla funzione funeraria e non più votiva? O piuttosto si tratta di un fenomeno nuovo, prodotto dei rapporti con il nord Africa o addirittura esito lontanissimo della romanizzazione anche nelle zone interne dell'isola?

Il tema continua a dover essere affrontato ancora per ambiti territoriali, con riferimento a collezioni od a gruppi di monumenti, che sono sicuramente espressione di botteghe e di tradizioni artigianali locali: con il volume sul *Rilievo funerario in pietra* pubblicato nel 1998, il compianto Gianni Tore ha tentato uno sforzo senza precedenti per la catalogazione dei cippi e delle stele in basalto od in trachite, comunque in pietra locale rinvenuti nel territorio di Sedilo, sulla riva destra del fiume Tirso, una classe di materiali che dall'epoca

* Il testo è di Attilio Mastino; il catalogo è di Giuseppe Pitzalis. Le foto sono di Carlo Marras (aprile 2001), Marco Crillissi, Stefano Flore e Michele Piga (ma anche di Ignazio Ladu, Alessandro Teatini, Pasquale Zucca) ed i disegni di Salvatore Ganga. Gli autori ringraziano la dott. Stefania Bagella, il prof. Piero Bartoloni, la dott. Cecilia Cazzona, il dott. Francesco Guido, il dott. François Michel, il dott. Mauro Maxia ed il dott. Paolo Melis per la cordiale collaborazione.

¹ C. SALETTI, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche*, RArch, XIII (1989), pp. 76 ss.

nuragica arriva fino all'età romana²; l'opera supera decisamente il quadro precedente e consente di collocare in età romana la quasi totalità dei monumenti provenienti da Sedilo, un centinaio, alcuni dei quali sono iscritti. Giovanni Lilliu ha sottolineato come l'autore abbia saputo «trarre da un materiale in se stesso così poco attraente e umile, un soggetto di storia non ristretta all'ambito, pur non irrilevante culturalmente, del Sedilese, ma ricostruita con l'apporto dei dati, di informazioni e di conoscenze di un più vasto insieme»³. Del resto, per quanto fondato su ambiti territoriali ancora circoscritti, il discorso in futuro dovrà essere allargato all'intera Sardegna antica, in quanto solleva problemi di inquadramento cronologico e di interpretazione culturale che sono sostanzialmente ancora aperti.

Emerge dunque prepotentemente il tema delle persistenze nuragiche e puniche per cippi e stele con raffigurazioni umane. Giovanni Tore ha fornito un quadro geografico di sintesi relativo ai siti della Sardegna con quelle che credeva le attestazioni di tradizioni o di sopravvivenze puniche nell'artigianato lapideo funerario di età romana: si può individuare innanzi tutto la linea ad occidente del Gennargentu, tra Serdiana (loc. Campu Braxiu), Nurri (loc. Su Monte), Giara di Gesturi (loc. Bruncu Suergiu), Pau (loc. Pedra Pastori), Villanova (S. Antonio ed Is Cresieddas), Allai, Sarule (loc. Sa Morrica), Oniferi, Bortigali (Nuraghe Ponte), Macomer (loc. Saucchu, Cunzadu de sa Pedra), Bonorva (loc. Calvias), fino a Torralba e ad Ozieri (loc. Sa Costa). Si segnala poi un concentramento nell'Oristanese a Cabras (loc. San Salvatore, Sinis, Sa Pedrera, Nuraghe Sa Tiria), Oristano (loc. Fenosu), Riola Sardo, San Vero Milis (loc. Bidda Maiore), Milis (loc. San Paolo, Nuraghe Cobulas), Santulussurgiu (loc. Porcarzos).

All'interno di questa categoria, un contributo fondamentale sul piano cronologico può essere fornito dalle stele e dai cippi iscritti, che rappresentano una percentuale assolutamente minoritaria di questa classe di materiali, ma che consentono di attribuire una collocazione cronologica e culturale anche per monumenti analoghi sul piano stilistico, per la gran parte anepigrafi. I recenti studi di Lidio Gasperini e di Anna Maria Cossu hanno proposto una prospettiva nuova, accertando la contestuale realizzazione della decorazione e del *titulus* epigrafico e mettendo in evidenza come attraverso l'onomastica dei monumenti iscritti ritrovati nella Sardegna interna sia possibile individuare quella che Gasperini chiama la *Sarditas* in opposizione alla *Romanitas*⁴: dun-

² G. TORE, *Rilievo funerario in pietra*, in *Sedilo. I materiali archeologici*, Tomo I (Sedilo 4), Muros 1998 (= *Antichità sarde. Studi e ricerche*, 4, 1).

³ G. LILLIU, in TORE, *Rilievo funerario in pietra*, cit., pp. I ss.

⁴ Così L. GASPERINI, *Presentazione di: Porto Torres e il suo volto*, in *L'Africa Romana*, X, 1992 [1994], p. 76.

que la componente locale, che indubbiamente emerge con una sua specificità nelle aree interne dell'isola, come nel Barigadu ed in particolare a Busachi, ad Allai ed a Bidoni⁵ oppure nel Marghine a Borore⁶, nel Montiferru a Scano⁷, infine proprio a Sedilo.

Si può partire appunto da Sedilo per cercare di tracciare una linea evolutiva che ormai è possibile definire sul piano cronologico con maggiore precisione: un primo modello potrebbe essere rappresentato dalle stele antropomorfe col ritratto del defunto, abbastanza rare in Sardegna, ma apparentemente collegate ad una tradizione nuragica: è il caso della stele iscritta di *Foronto* segnalata in loc. Sa Tanca 'e su conte da Lidio Gasperini, per il quale la breve epigrafe con la sola formula sepolcrale ridotta al minimo farebbe da didascalìa al «singolare ritratto, stilizzato “a tutto naso” sulla scia della tradizione scultorea indigena (e bronzettistica nuragica in particolare)» (Figura 1)⁸. Siamo con tutta probabilità nel I secolo d.C. e sono stati proposti credibili confronti coevi⁹; eppure è fin qui sfuggito che un modello del ritratto di Sedilo (con l'effetto di una «maschera» antropomorfa) potrebbe essere individuato nel celebre betilo antropomorfo di San Pietro di Golgo a Baunei, che Lilliu considera pertinente ad una tomba preistorica, forse addirittura una tomba di giganti in un'età compresa tra la fine del II millennio a.C. e l'inizio del I: si segnala l'effetto della «tête coupée», con una rappresentazione del viso caratterizzata da una marcata arcata sopraccigliare, «con le piccole cavità oculari appena accennate ai lati del naso corto a listello, il tutto disegnante il tradizionale e diffuso schema a T» (Figura 2)¹⁰.

⁵ A. M. COSSU, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in *L'Africa Romana*, X, 1992 [1994], pp. 973 ss.

⁶ L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana*, IX, 1991 [1992], pp. 571 ss.

⁷ A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. CALBI - A. DONATI - G. POMA, Faenza 1993 (= *Epigrafia e Antichità*, 12), p. 533 fig. 62.

⁸ L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in AA. VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 312 ss. nr. 7. Vd. *ILSard.* I 212 e G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, *ANRW*, Berlin-New York, II, 11, 1, 1988 (= *ELSard.*), p. 569 A 212; *AEP* 1992, 881; cfr. TORE, *Rilievo funerario in pietra*, cit., p. 58 n. 93; R. ZUCCA, *Ula Tirso, un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999, p. 7.

⁹ TORE, *Rilievo funerario in pietra*, cit., p. 61.

¹⁰ G. LILLIU, *Dal «betilo» aniconico alla statuaria nuragica*, *SS*, XXIV (1975-77), pp. 73 ss. Per la cronologia, vd. *Id.*, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, *MAL*, Serie IX, volume VI, 4, Roma 1995, p. 446.

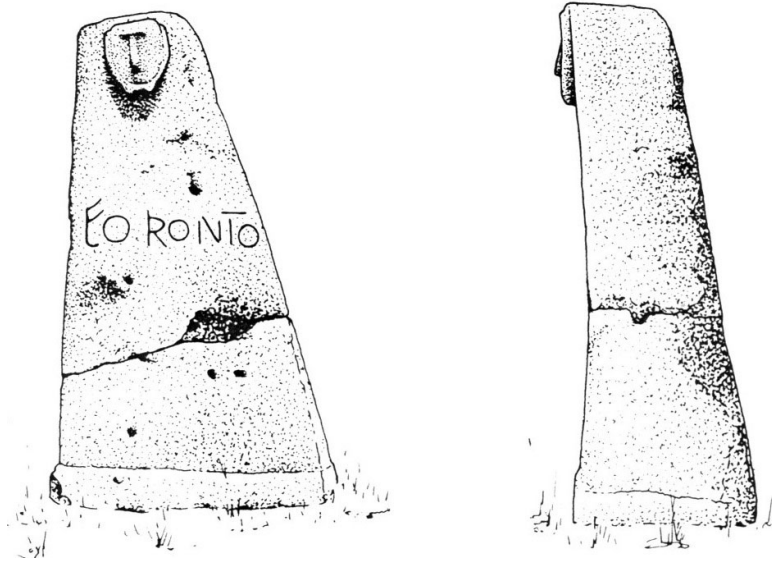


Figura 1: Sedilo: la stele iscritta di *Foronto* (fac-simile da fotografia di Lidio Gasperini).



Figura 2: Baunei, San Pietro di Golgo: il «betilo» antropomorfo (foto di Ignazio Ladu e Pasquale Zucca).

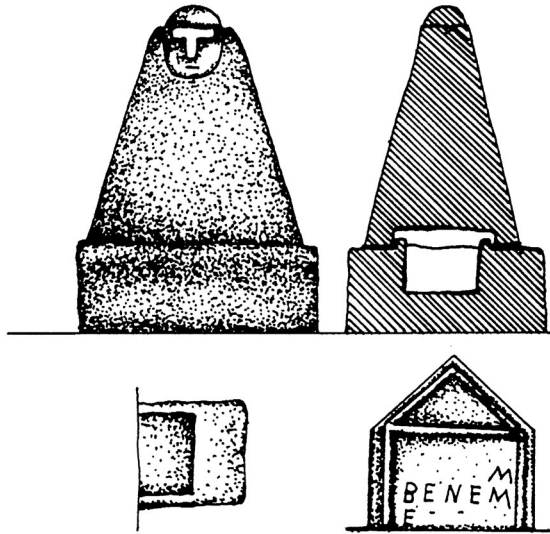


Figura 3: Bortigali. Nuraghe Ponte. Cippo piramidale con raffigurazione umana riferito al II-I secolo a. C. (da Cadeddu Gramigna)

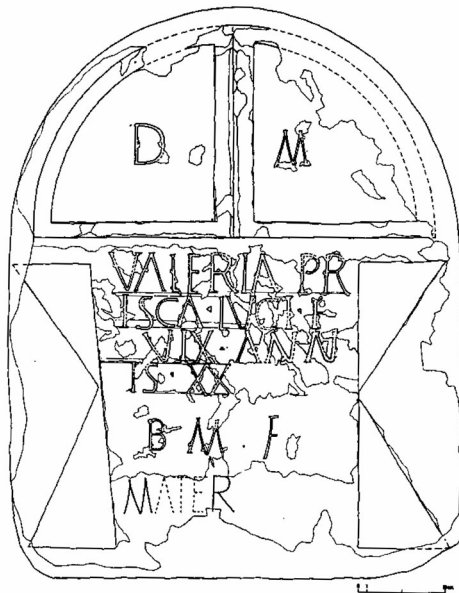


Figura 4: Sedilo: il cippo di Valeria Prisca (fac-simile di Lidio Gasperini).

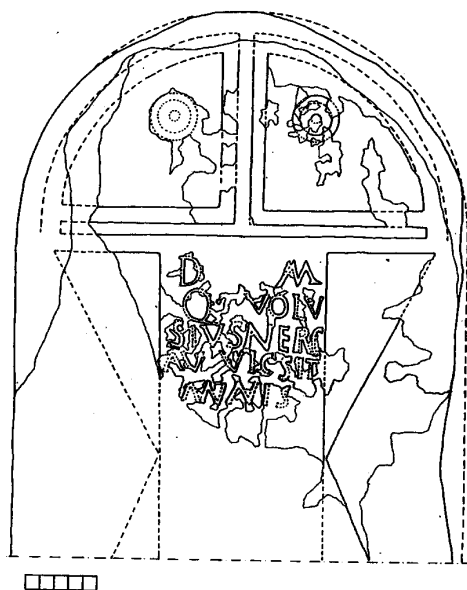


Figura 5: Sedilo: il cippo di *Q. Volusius Nercau* (fac-simile di Lidio Gasperini).

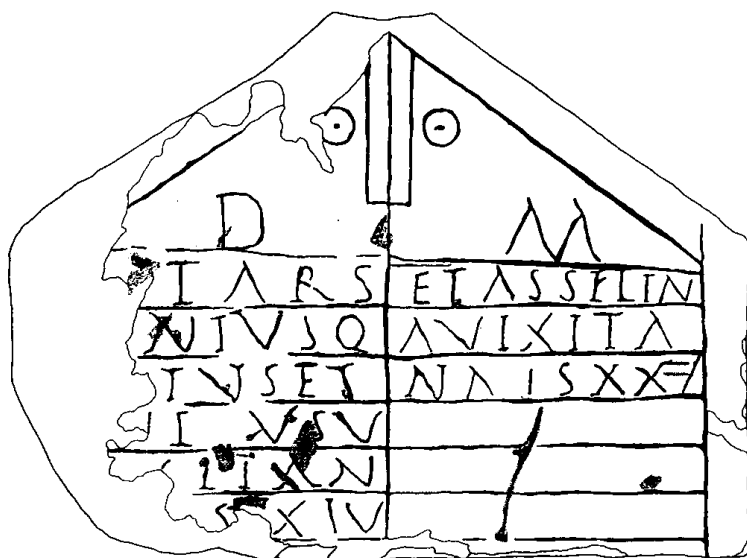


Figura 6: Samugheo: il cippo di *Tars(i)nius Q[u]iuse[i] (?) [f]il[i]us* e di *Asselina* (fac-simile di Salvatore Ganga, da Mauro Perra).

Se si dovesse accertare che la collocazione culturale del betilo di Baunei è veramente nuragica (cosa che a nostro avviso rimane ancora alquanto dubbia), andrebbe ipotizzata una linea evolutiva interna alla Sardegna, per noi scarsamente documentata, ma sicuramente vitale ancora in piena età romana. Lungo questa linea, forse nel I-II secolo a.C., andrebbe collocato per la Cadeddu Gramigna il cippo piramidale con al vertice una raffigurazione umana ritrovata nella necropoli di Nuraghe Ponte ai margini del territorio di Bortigali, presso Dualchi, nel Marghine, che certamente arrivava fino alla prima età imperiale per la presenza nella stessa area di un cippo iscritto probabilmente con dedica agli Dei Mani (ma per l'A. il modello rimanderebbe a schemi originariamente punici) (Figura 3)¹¹. Sempre Sedilo ci conserva una preziosa traccia delle originarie scelte iconografiche per i segnacoli funerari delle necropoli isolate: per il II secolo d.C. conosciamo una serie di cippi della piena età imperiale con un'impaginazione che richiama vagamente la forma stilizzata del viso umano; si pensi ad esempio al cippetto funerario in trachite di *Valeria Prisca, Luci filia*, rinvenuto in loc. Lonne, con una singolare impaginazione, con le lettere *D. M.* della sigla introduttiva collocate «fuori specchiatura, ciascuna al centro dei due distinti quadranti del coronamento semicircolare» (Figura 4)¹²; il modello di frontoncino antropomorfo (con il volto sunteggiato con gli occhi ed il naso) appare più chiaramente nel cippo di *Q. Volusius Nercau* rinvenuto in loc. Prammas, che ha le lettere della dedica *D(is) M(anibus)* nella parte centrale del cippo, mentre in alto compare il consueto coronamento semicircolare bipartito verticalmente, che comprende «due “occhi” a doppio tracciato concentrico, tirati a compasso», a riprova della volontà figurativa del lapicida, evidentemente interessato a collocarsi nel filone tradizionale della rappresentazione iconografica sempre più stilizzata del viso del defunto, interpretando liberamente la decorazione architettonica del prospetto (Figura 5)¹³. Una soluzione analoga è quella documentata ad esempio a Samugheo, dove conosciamo il cippo a capanna rinvenuto in loc. Pischeri, con dedica *D(is) M(anibus)* ed i nomi dei defunti *Tars(i)nius Q[u]iuse[i] (?) [f]il[i]us* e di *Asselina*: la parte sommitale cuspidata del manufatto «presenta un frontoncino triangolare inciso contenente la rappresentazione schematica di un volto umano: un naso a pilastro e due occhi a cerchiello con punto centrale,

¹¹ E. CAEDDU GRAMIGNA, *Necropoli punico-romana in territorio di Bortigali*, Sardinia Antiga, I (dicembre 1983), pp. 8 ss. nr. 4; per il cippo iscritto vd. Tav I, nr. 6.

¹² *ELSard.* p. 621 E 13, vd. GASPERINI, *Ricerche (II)*, cit., pp. 580 ss. nr. 15; cfr. TORE, *Rilievo funerario in pietra*, cit., p. 29 nr. 61; *AEp* 1992, 882; ZUCCA, *Ula Tirso*, cit., p. 73.

¹³ GASPERINI, *Ricerche (II)*, cit., pp. 584 ss. nr. 19; cfr. TORE, *Rilievo funerario in pietra*, cit., pp. 91 s.; *AEp* 1992, 885; ZUCCA, *Ula Tirso*, cit. p. 72.

anch'essi incisi» (Figura 6)¹⁴. Se il risultato finale appare dunque schematico e di una qualche eleganza, il punto di partenza è forse il ricordo di una «maschera» frontale, espressione di un mondo «magico-spiritico-funerario» che è alla base di una tradizione che possiamo cogliere soltanto in parte attraverso sporadiche testimonianze, peraltro alcune fin qui del tutto trascurate.

Del resto, sul piano spaziale, la distribuzione geografica dei monumenti incritti appare ridotta, nel senso che le stele ed i cippi con rozza raffigurazione umana accompagnata da una epigrafe sono decisamente un'eccezione: si può vedere tra gli altri l'epitafio di *Bascio, Losonis (filius)* rinvenuto nell'Ottocento in loc. Planu de Scudu a Busachi, attualmente perduto, che portava in basso una *protome viri*¹⁵. A questa classe di materiali Attilio Mastino aveva avvicinato in passato una singolare lastra in calcare, con inciso un volto umano, reso in modo schematico e visto di fronte, conservata al Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari (Inv. 7947), di cui ci è possibile presentare solo la fotografia alla Figura 7, che si riteneva rinvenuta a Perfugas¹⁶ oppure a Porto Torres¹⁷. Una preziosa verifica su base informatica compiuta recentemente da François Michel ha consentito di stabilire definitivamente l'identificazione della lastra con il testo di *CIL, X, 7919*: si tratta di un'epigrafe che era già nota al Mommsen e che è stata ritrovata nell'Ottocento a Cornus; sulla base del calco dello Schmidt effettuato presso il Museo di Sassari, il Mommsen proponeva una edizione ancora incerta: *protome / D(is) M(anibus) Agai[---] / [---] oe[---]*, che comunque migliorava quella di Giovanni Spano: *caput / D(is) M(anibus). Caiu(s) / Since[rus]*¹⁸. In attesa del ritrovamento del monumento (in passato fotografato al Museo di Sassari, attualmente conservato nei magazzini, ma non ritrovato), la lettura del testo continua a restare dubbia, anche se si ha evidente la conferma, sulla base della dedica *D(is) M(anibus)*, della persistenza nel II o addirittura nel III secolo d.C. di una tradizione iconografi-

¹⁴ Vd. M. PERRA, *Nuove scoperte epigrafiche nel territorio di Samugheo*, in *L'Africa Romana*, X, 1992 [1994], pp. 1013 ss.; *AEP* 1993, 837; ZUCCA, *Ula Tirso*, cit. p. 66.

¹⁵ *CIL, X, 7870*, vd. ZUCCA, *Ula Tirso*, cit., p. 67.

¹⁶ MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., p. 531 fig. 58.

¹⁷ F. ZENTILE, *Le iscrizioni lapidarie del Museo «G. A. Sanna» di Sassari*, tesi di laurea presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari (relatori i proff. A. Mastino e C. Vismara), 1990-91, nr. 10084.

¹⁸ La scheda che ci è stata fornita dal dott. Francesco Guido presenta i seguenti dati: Dimensioni: alt. cm 25, largh. cm 26, spess. cm 7; alt. lettere cm 3: *protome / D(is) M(anibus) Agai[---] / [---] oe[---]*. *CIL, X, 7919* (calco di J. Schmidt; lettura di Th. Mommsen); G. SPANO, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1871, con appendice sugli oggetti sardi dell'esposizione italiana*, Cagliari 1872, p. 8; A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia. Foglio 205, Capo Mannu. Foglio 206, Macomer*, Firenze 1935, p. 181 nr. 53 b; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1982 (2a ed.), p. 113 nr. 5.

ca più antica, testimoniata da un disegno rozzo e schematico, realizzato con un'incisione sottile (Figura 7).

Esistono numerosi altri casi per altre classi di monumenti, ad esempio per le urne cinerarie, come a Scano Montiferro (Figura 8), a Badde 'e Salighes di Bolotana (Figura 9), a Mulargia (Figura 10) ed ancora a Sedini¹⁹; vanno infine ricordati i casi di Macomer e gli altri casi sostanzialmente inediti ripresi sull'*Atlante* del La Marmora (Figura 11)²⁰.



Figura 7: Sassari, Museo Nazionale G. A. Sanna: *CIL*, X, 7919, da Cornus (foto di Marco Crillissi).

¹⁹ La notizia è di Mauro Maxia, che ci ha segnalato «una stele “a cornice” recante tre volti sovrapposti proveniente da Monte Furcadu (inedita); materiale: trachite; misure circa cm 30 x 90h».

²⁰ A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne, Atlas de la seconde partie, antiquités*, Paris – Turin 1840, tav. XXXIV, nr. 12, 14, 15, cfr. *CIL*, X, 7882.



Figura 8: Sassari, Museo Nazionale G. A. Sanna: urna cineraria con cippo a casetta di età imperiale inedita, rinvenuta a Scano Montiferro in loc. Sulù. (Foto di Stefano Flore).



Figura 9: Bolotana, località Badde 'e Salighes (Villa Piercy).
Urna cineraria inedita con cippo a botte (foto di Attilio Mastino).



Figura 10: Mulargia (antica *Molaria*): urna cineraria con cippo a botte
(foto di Alessandro Teatini).

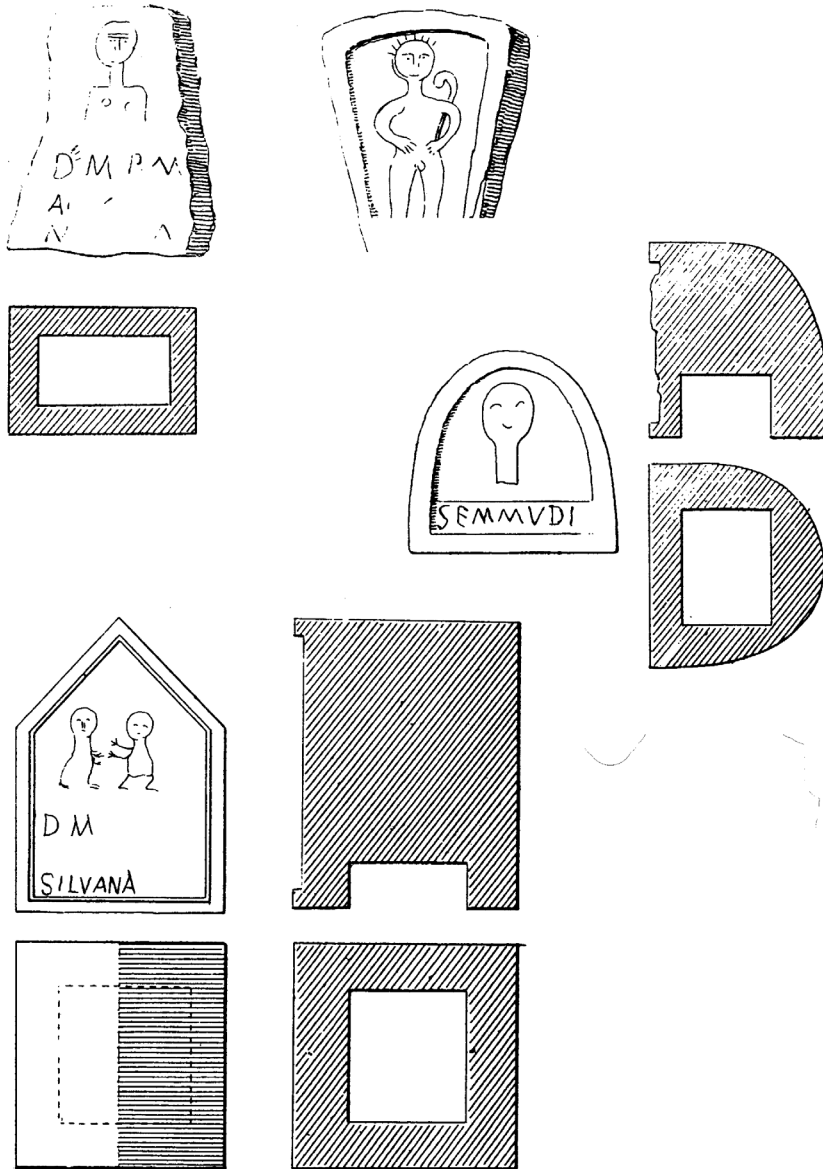


Figura 11: A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne, Atlas de la seconde partie, antiquités*, Paris – Turin 1840, tav. XXXIV, nr. 12, 14, 15

Sabatino Moscati nel volume su *Le stele a "specchio": artigianato popolare nel Sassarese*²¹ ha avuto il merito dieci anni fa di individuare, all'interno del quadro regionale²², la specificità del Sassarese, che rappresenta effettivamente un caso a sé stante: a parte i ritrovamenti di Alghero (loc. Lazzaretto e S. Imbenia²³), un universo autonomo è rappresentato dai monumenti di Ossi (loc. S. Antonio), Sorso (loc. Cani Malu, Santa Filitica), Sennori (loc. Badde Negolosu), Castelsardo (loc. Lu Rumasinu), Tergu (loc. Monte Rizzu), Valledoria (loc. Codaruina, Monte di Campo, La Muddizza), infine Viddalba, dunque sulle due rive del Coghinas²⁴: in quest'area sono state raccolte oltre cento stele, oggetto di un'accurata catalogazione (a firma di Fulvia Lo Schiavo, Giuseppe Pitzalis e Maria Luisa Uberti). Andrebbe decisamente superata l'interpretazione di chi considera tali gruppi di stele come semplici «sopravvivenze di una tradizione punica in età romana: sopravvivenze più o meno illanguidite e variamente alterate, di carattere tipicamente popolare», oppure in alternativa come «reviviscenze, sulla base di nuovi apporti etnici e culturali dall'Africa» di motivi più antichi²⁵; in particolare Sabatino Moscati tende a correggere sia chi parla di persistenze puniche come Gianni Tore²⁶ sia chi invece preferisce parlare di «fenomeni di rivitalizzazione, derivanti da apporti di elementi puniche nord-africani», come Sandro Filippo Bondi, per il quale proprio il rilievo lapideo isolano potrebbe testimoniare l'arrivo di nuovi e non trascurabili apporti etnici dall'area nordafricana²⁷: la «fioritura» di questa particolare categoria di stele rivelerebbe l'opera di artigiani «certo a conoscenza delle realizzazioni puniche, ma portati a rielaborarne il repertorio secondo moduli propri, ben lontani stilisticamente da quelli dei prototipi».

Pur riconoscendo che l'inquadramento culturale delle nostre stele rimane discusso, Attilio Mastino aveva proposto in passato di intendere le stele di San

²¹ S. MOSCATI, *Le stele a «specchio». Artigianato popolare nel Sassarese*, con la collaborazione di F. LO SCHIAVO, G. PITZALIS, M. L. UBERTI, Roma 1992.

²² Sul quale, vd. ora S. MOSCATI – M. L. UBERTI, *Le stele di Uras*, RStFen, 19 (1991), pp. 23-26; S. MOSCATI – M. L. UBERTI, *Una stele a «specchio» nel Museo Nazionale di Cagliari*, RStFen, 19 (1991), pp. 93-95; S. MOSCATI, *Una stele a «specchio» nel Museo di Ozieri*, RStFen, 20 (1992), pp. 107-109.

²³ Per altre due stele da Porto Conte (S. Imbenia?), vd. C.F., "L'Unione Sarda", 6 febbraio 2002.

²⁴ TORE, *Rilievo funerario in pietra*, cit., p. 149.

²⁵ MOSCATI, *Le stele a «specchio»*, cit., pp. 37 s.

²⁶ G. TORE, *Di alcune stele funerarie dal Sinis: persistenze puniche di età romana in Sardegna ed in Africa*, in *L'Africa Romana*, II, 1984 [1985], pp. 135 ss.

²⁷ S. F. BONDÌ, *Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana*, in AA. VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna, I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988, p. 210; ID., *La cultura punica in Sardegna: un fenomeno di sopravvivenza?*, in *L'Africa Romana*, VII, 1989 [1990], pp. 457 ss.

Leonardo di Viddalba, come quelle di Castelsardo (Lu Rumasinu), di Tergu (Monte Rizzu), di Valledoria (Codaruina, Monte di Campo, La Muddizza), con rozze raffigurazioni umane, come espressione di un mondo dalle spiccate caratteristiche di 'non romanità', sulla base di un riesame della decorazione e dei supporti sui quali sono state incise le iscrizioni, in particolare le stele²⁸. Aveva fatto osservare da un lato come i *tophet* di Monte Sirai, Nora, Tharros, Cagliari abbiano continuato ad essere pienamente vitali fino almeno al II secolo a.C. o, nel caso del *tophet* di Sulci, ancora fino al I secolo d.C.²⁹; dall'altro aveva segnalato alcune continuità con il mondo tradizionale della Sardegna interna. Secondo Sandro Filippo Bondì la produzione di stele cultuali tardo puniche potrebbe aver influenzato la produzione di stele funerarie di età romana, che sono documentate in genere in aree dell'isola periferiche e appartate rispetto alle zone di più tradizionale e approfondita frequentazione punica³⁰; più ancora esisterebbero elementi per individuare una linea evolutiva interna alla Sardegna, testimoniata dall'onomastica indigena, dall'utilizzo della pietra locale, dalle tradizioni artigianali delle differenti officine. Cesare Saletti ha segnalato una linea di continuità rispetto alle tradizioni locali, con una sostanziale novità rappresentata dalla funzione funeraria e non più votiva: si dovrebbe parlare di testimonianze che attestano «l'eco di tradizioni puniche, ma anche l'apparire di interpretazioni locali, in un momento in cui l'eclisse della potenza cartaginese e il lento affermarsi di quella romana determinano la possibilità di manifestazioni sostanzialmente autonome»³¹. La varietà dei tipi è ampia (stele a davanzale, a L con gradino aggettante lateralmente, centinate, a nicchia, a incisione semplice, con base d'infissione; cippi antropoidi; betili), anche se costante è la rappresentazione frontale del viso del defunto, con una iconografia assai rozza e povera, senza alcun rispetto delle proporzioni. Per Sandro Filippo Bondì si tratterebbe in sintesi «di un esempio di sopravvivenza, attraverso l'appropriazione da parte di genti locali, di una parte del patrimonio artigianale punico tra le più vitali e caratterizzanti»³²; ciò a differenza della ritrattistica classica, che rimane sostanzialmente un portato legato alla romanizzazione, secondo Simonetta Angiolillo «uno strumento di propaganda del potere centrale»³³, che non si estende alla

²⁸ MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 457- 536.

²⁹ Vd. S. MOSCATI - M. L. UBERTI, *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1970; S. F. BONDÌ, *Le stele di Monte Sirai*, Roma, 1972; ID., *Nuove stele di Monte Sirai*, RStFen, 8 (1980) pp. 51 ss.; S. MOSCATI - M. L. UBERTI, *Scavi al tofet di Tharros: i monumenti lapidei*, Roma, 1985; P. BARTOLONI, *Le stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986; S. MOSCATI, *Le stele di Sulcis, Caratteri e confronti*, Roma, 1986.

³⁰ Così BONDÌ, *Le sopravvivenze puniche*, cit., pp. 208 ss.

³¹ SALETTI, *La scultura di età romana in Sardegna*, cit., pp. 76-100.

³² BONDÌ, *Le sopravvivenze puniche*, cit., p. 210.

³³ S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987, p. 146.

sfera dell'individuo e del suo mondo più personale. Per Cesare Saletti «è un fatto che rimane esterno, come esterno è, al mondo sardo, il mondo di Roma»³⁴. Su questa linea si pongono numerosi altri studi che hanno privilegiato di volta in volta un'origine punica oppure addirittura protosarda del tipo: da ultimo Fulvia Lo Schiavo, illustrando la Sala fenicio-punica del Museo Sanna di Sassari, ha rilevato che le stele di Viddalba, «pur essendo rinvenute riutilizzate in tombe romane dal I secolo d.C. al III d.C., sembrano riecheggiare, per il loro marcato aniconismo, una comune matrice semitica»³⁵. È oggi evidente che tale interpretazione va in parte rettificata, dal momento che il sicuro parziale riutilizzo imperiale non può imporci di escludere un'origine dei monumenti in età pienamente romana, per quanto profondamente influenzata da tradizioni locali; ciò è del resto testimoniato proprio dai sei brevi epitafi che vengono presentati in questa sede, che non pare possano datare la fase di riutilizzo ma l'originaria funzione sepolcrale.

Del resto la recente sintesi di Sabatino Moscati obbliga ad un rigoroso riesame critico di tutte queste posizioni, che forse possono essere articolate su base geografica, con una precisa differenziazione tra *Romania* e *Barbaria*: per Moscati il gruppo di stele del Sassarese avrebbe una sua distinzione ed una sua autonomia, che andrebbe messa in rapporto in particolare con una «precisa e caratteristica iconografia, cioè il motivo a “specchio”», che non andrebbe collegato «con la tradizione punica delle stele votive», ma che potrebbe effettivamente richiamare motivi africani, all'interno di un quadro di piena romanizzazione; ragioni tipologiche, iconografiche e stilistiche portano Sabatino Moscati a respingere decisamente qualunque influenza punica, anche in relazione alla funzione votiva delle stele puniche e funeraria delle stele sarde, come testimoniano proprio le iscrizioni; del resto che le immagini rappresentino effettivamente il defunto è dimostrato dalla scelta iconografica di rendere soltanto il viso di uno o due personaggi, raramente le figure complete, che rappresentano vere e proprie eccezioni; lo schema architettonico, il motivo vegetale stilizzato, la tipologia «a bulbo» di alcune figure, richiamerebbero le edicole funerarie romane, con un carattere popolare frutto di una precisa scelta stilistica talora di qualità di un gruppo di artigiani che appartenerebbero appunto alla «scuola» del Sassarese³⁶.

Se l'eredità punica dovesse essere effettivamente considerata remota (anche se in realtà potremmo proporre confronti sicuramente pertinenti), l'elemento più innovativo del discorso di Sabatino Moscati sembra rappresentato

³⁴ SALETTI, *La scultura di età romana in Sardegna*, cit., p. 77.

³⁵ F. L(O) S(CHIAVO), *Sassari. La Sardegna archeologica e il Museo Nazionale G. A. Sanna*, in AA. VV., *Luoghi e tradizioni d'Italia, Sardegna*, Roma 1999, p. 296.

³⁶ MOSCATI, *Le stele a «specchio»*, cit., pp. 41 ss.

dal richiamo alla «circolazione dei modelli e degli artigiani nell'area mediterranea» e soprattutto alle suggestioni africane nella Sardegna romana, che andranno accertate più in dettaglio, partendo ad esempio dalle stele di *Mactaris*³⁷. Anche Piero Bartoloni ritiene significativo il relativo isolamento delle testimonianze di Viddalba nel quadro sardo, tanto che potrebbe pensarsi ad una presenza specifica di popolazione africana, magari in relazione all'attività di un reparto militare ausiliario³⁸.

Non è certo questa la sede per risolvere una controversia che tocca alcuni aspetti centrali della produzione artigianale della Sardegna antica, in un periodo che va dalla fine dell'età repubblicana fino almeno al III secolo d.C.; eppure non si può sorvolare sulla circostanza che nella Sardegna interna molte delle stele iscritte contengono un'onomastica locale, che sembra estranea al mondo romano e che ci collega con strati sociali ed ambienti che hanno continuato a coltivare antiche tradizioni locali. Viceversa appare ora con più evidenza come nel Sassarese, all'interno del territorio della colonia romana di *Turris Libisonis* e di *Tibula*, in piena *Romania*, le testimonianze epigrafiche sembrino riportarci quasi sempre ad un ambiente di sicura romanizzazione, come sembra suggerito dall'onomastica generalmente classica.

Un significato rilevante assumono in questo quadro interpretativo le arcaiche stele iscritte di Viddalba, che ci riportano forse addirittura ad epoca che precede o segue di poco la data della fondazione della colonia forse cesariana di *Turris Libisonis*³⁹, ai margini di quella che sarebbe diventata la curatoria medioevale di *Romania-Romangia* ma sulla sponda gallurese del fiume *Coghinas* (a circa 12 km dalla foce)⁴⁰. Si tratta di documenti che, a distanza di

³⁷ Vd. A. MASTINO, *Il caso di Mactaris*, in *L'Africa Romana*, I, 1983 [1984], pp. 88 ss.

³⁸ Ringraziamo Piero Bartoloni per le preziose anticipazioni: il fenomeno di una reinterpretazione e dell'appropriazione dei prodotti culturali e dei motivi artistici fenici e puniche da parte del mondo libico-berbero non sarebbe una novità, soprattutto dopo il 146 a.C. e la distruzione di Cartagine. Ciò riguarderebbe anche la categoria delle stele, per le quali si veda ad esempio G. BENIGNI, *Le stele di Lalla Fatna bent Mohammed* (= CSF, 6), Roma 1975, pp. 29-31. Secondo Bartoloni è indubbio che in alcuni casi le stele di Viddalba si possano richiamare a prodotti artigianali della tarda età punica, sempre inseriti nel ben noto motivo della riappropriazione delle radici precartaginesi. A questo proposito sarebbero da citare le terrecotte di Linna Pertunta e di Mitza 'e Salamu: da ultimo cf. S. MOSCATI, *Linna Pertunta e Mitza Salamu*, RStFen, 19 (1991), pp. 155-57.

³⁹ Per la fondazione cesariana, vd. A. MASTINO - C. VISMARA, *Turris Libisonis*, Sassari 1994 (= *Sardegna archeologica, Guide e Itinerari*, 23), pp. 13 ss.; vd. ora G. A(ZZENA), *Turris Libisonis. La città romana*, in AA. VV., *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, cit., pp. 368 ss.

⁴⁰ Per Viddalba, vd. M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna, significato e origine*, Cagliari 1997, p. 230; AA. VV., *Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996 (= SITAG), p. 405 s.; A. MASTINO, *La Gallura. L'età punica*

anni dalla loro scoperta, continuano ad avere assoluta necessità di una riedizione critica, soprattutto per gli aspetti epigrafici. Come è noto il ritrovamento a partire dal 1958 di un lotto di circa settanta stele presso il nuovo campo sportivo di Viddalba, in località San Leonardo, nell'area della necropoli romana tardo-repubblicana e proto-imperiale, non è stato fin qui seguito da un'edizione adeguata dei monumenti iscritti, che hanno avuto una presentazione preliminare non sempre completa proprio ad opera di Sabatino Moscati nel volume dedicato a *Le stele a "specchio"*⁴¹, un catalogo nel quale viene presentato un primo gruppo di 18 stele (a cura di M. L. Uberti)⁴² ed un secondo gruppo di 52 stele (a cura di G. Pitzalis), frutto degli scavi più recenti⁴³. Ricavate in un'arenaria locale, fortemente quarzosa, compatta e fine, esse risultano così suddivise: 9 stele, recuperate negli anni 1958-59⁴⁴, dopo lo sterro per la costruzione del campo sportivo presso l'omonima chiesetta medioevale; 6 stele, ritrovate negli anni 1964-65; 3 stele, ritrovate nel 1979, in una vigna confinante con il campo sportivo; infine 62 stele, tra recuperate e scoperte, durante gli scavi curati da Giuseppe Pitzalis negli anni 1984-1985-1987⁴⁵. Ci è possibile ora pubblicare integralmente le sei stele che presentano alla base brevi iscrizioni funerarie, grazie alla cordiale disponibilità del Soprintendente ai beni archeologici delle province di Sassari e Nuoro dott. Francesco Nicosia e con la collaborazione di Salvatore Ganga (che ha curato i fac-simili) e di Carlo Marras (al quale si devono le fotografie).

Come è noto fu Guglielmo Maetzke a presentare i risultati di un ritrovamento casuale avvenuto a Viddalba nel 1958 a breve distanza dalle rovine del ponte romano di S. Maria Maddalena e dell'antica banchina fluviale di quello che era il più «antico porto fluviale gallurese»⁴⁶, presso la collina Monte San

e romana: percorso storico e archeologico, in AA. VV., *La Gallura. Una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. BRANDANU, San Teodoro 2001, pp. 58 s.

⁴¹ MOSCATI, *Le stele a «specchio»*, cit.; ad esempio la stele Vi 7 (a p. 48) risulterebbe anepigrafe.

⁴² Pp. 47-50.

⁴³ Pp. 51-60.

⁴⁴ G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1958-1959. Civiltà punica e romana: Viddalba*, SS, XVI (1958-59), pp. 737-38.

⁴⁵ S. MOSCATI, *Luci sul Mediterraneo*, Roma 1995, pp. 531-534 e Tavv. 163, 164-165; G. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinis*, in *L'Africa Romana*, XII, 1996 [1998], pp. 752-755.

⁴⁶ F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964, p. 14; G. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali*, cit, p. 761. Per l'«l'antico porto fluviale gallurese» vd. V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo X*, Genova 1936, doc. DXXVIII, p. 153; D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura, Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978, p. 257 e nota a p. 259. Vd. ora M.A. AMUCA-

Giovanni, nel sito di San Leonardo sul Coghinas, non lungi dalle terme di Casteldoria, le caldissime sorgenti delle *Aquae* sicuramente conosciute in età romana⁴⁷: furono allora documentate una ventina di stele «con ritratto schematicizzato del defunto», attualmente esposte presso il Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari⁴⁸, tutte *in situ* o reimpiegate nella struttura di alcune sepolture. Per il Maetzke la necropoli ad incinerazione di San Leonardo andava riferita ad un periodo tra il II secolo a.C. ed il I secolo d.C.: «I resti dei defunti erano conservati entro vasi di grossolano impasto, coperti dalla parte inferiore, capovolta, di una grossa anfora segata nel senso della larghezza nel ventre; dei corredi, di cui si sono recuperati o raccolti elementi dispersi, facevano parte anforette, lagynoi, lucerne monolici a vaschetta aperta e balsamari fusiformi. Al di sopra o vicino alle tombe si sono raccolte tredici stele in calcare recanti l'immagine del defunto schematicizzata a forma di "specchio", in un riquadro incorniciato da rami di palma»; una sola di esse era iscritta⁴⁹. La prima notizia fu ripresa e commentata da Dionigi Panedda nel volume sul *Giudicato di Gallura*, pubblicato nel 1978, dove si distingueva con qualche inesattezza la necropoli di San Leonardo (ad inumazione) dalle necropoli di San Michele e di Santa Maria Maddalena (che sarebbero state esclusivamente ad incinerazione)⁵⁰; in realtà è noto che si tratta di una necropoli a disposizione estensiva, anche con sovrapposizioni di sepolture, in cui i riti dell'incinerazione e dell'inumazione coesistono paralleli entro l'intero II secolo d.C.: la presenza dei due riti e delle diverse tipologie tombali dimostra come la comunità di Viddalba fosse aperta, nel culto da tributarsi ai defunti, alle scelte di ciascuno

NO – G. PITZALIS, *Attracchi e approdi lungo l'estremità orientale del Golfo dell'Asinara (Castelsardo-Isola Rossa)*, in *L'Africa Romana*, XIV, 2000, p. 1357, n. 31.

⁴⁷ Vd. A. MASTINO, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, p. 92; P. BRANDIS - B. DETTORI - A. PIETRACAPRINA, *Studio geo-idrologico della Sardegna settentrionale*, Studi Sassari, XV, 2 (1967), p. 485 ss.; P. DETTORI - A. R. ZANZARI - P. ZUDDAS, *Le acque termali della Sardegna*, Pisa 1982, pp. 57 ss.

⁴⁸ MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro, 1958-1959*, cit., pp. 737 sg. e tav. VII, 1; vd. FOIS, *I ponti romani*, cit., p. 77; G. MAETZKE, FA, XIV, 1959, p. 176, 2630 e pl. XXIV, 60; M. L. UBERTI, *Le stele di Viddalba, primo gruppo*, in MOSCATI, *Le stele a «specchio»*, cit., pp. 48 nr. Vi 7 e tav. II, 3 (con foto rovesciata, vd. però S. MOSCATI, *Le stele di Viddalba*, ibid., p. 9, con riferimento alla foto pubblicata dal Maetzke che sarebbe «girata destra-sinistra», cosa che non è). Vd. F. MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne. Étude épigraphique*, thèse de doctorat préparée sous la direction des professeurs Jean-Michel Roddaz (Université Michel de Montaigne - Bordeaux 3) et Attilio Mastino (Università degli studi di Sassari), in preparazione, nr. 22/2/24/2.

⁴⁹ MAETZKE, *Scavi e scoperte 1958-1959*, cit., pp. 737 sg. e tav. VII, 1; ID., FA, XIV, 1959, p. 176, nr. 2630 e pl. XXIV, 60; G. SOTGIU, in *ELSard.*, p. 598 B 82 e p. 647 add. B 82.

⁵⁰ PANEDDA, *Il giudicato di Gallura*, cit., p. 261 e n. 9. Vd. SITAG, pp. 404 s.

secondo tradizioni e gusti familiari, modelli proposti da Roma o meglio presenti da sempre nella società sarda, che sembra manifestare, ancora in quest'epoca, la sua autonoma espressività culturale, mediante una particolare classe di reperti di notevole importanza: le stele. Quelle di Viddalba non rappresentano il prodotto di un singolo centro ma risultano l'espressione della cultura locale figurativa, che comincia maggiormente a manifestarsi nel momento in cui si va esaurendo l'influenza culturale punica, che nella Sardegna settentrionale risulta limitata nello spazio e nel tempo.

Un primo quadro delle testimonianze archeologiche in comune di Viddalba si deve al Rowland nel 1981, che già conosceva la piccola necropoli ad incinerazione tardo-repubblicana o primo imperiale di San Leonardo (già in comune di Aggius), con i resti dei defunti conservati entro vasi coperti dal fondo di una grossa anfora⁵¹.

Possediamo oggi un catalogo dei materiali nel recente censimento SITAG, dove vengono pubblicate nove stele, una delle quali è quella, molto nota, con la rappresentazione di due teste a "specchio" ad indicare due defunti (Figura 12)⁵². Nel censimento vengono presentati anche i dati di scavo, relativi alle tombe di età romana (non punico-romana) in loc. San Benedetto (presso San Leonardo), con abbondante materiale ceramico⁵³; ed alle tombe ad inumazione presso la chiesa di San Michele di Viddalba⁵⁴ e di Santa Maria Maddalena⁵⁵; abbiamo avuto occasione in altra sede di esprimerci sul merito di tale lavoro di catalogo, che appare abbastanza primitivo e non esente da pecche⁵⁶.

Fu Giuseppe Pitzalis a svolgere tra il 1984 ed il 1987 una serie di vere e proprie campagne di scavo presso la Chiesa di San Leonardo di Viddalba (Figura 13), i cui risultati sono presentati per la prima volta da Maria Luisa Salis nel catalogo SITAG⁵⁷ e più tardi dallo stesso Pitzalis negli Atti del XII Convegno internazionale de «L'Africa Romana»⁵⁸: è stata esplorata la necropoli romana con ben 53 tombe ad inumazione e ad incinerazione, con numerose stele

⁵¹ R. J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 147; vi si cita anche il bollo della liberta di Nerone Atte, *CIL*, X, 8046, 9a (ma da Castelsardo).

⁵² A. CAMPUS, in SITAG 1996, pp. 408 ss. (inv. nrr. 5876, 6134, 5587, 4130, 4142, 4147, 4135, 4149, 4148).

⁵³ M. L. SALIS, in SITAG 1996, pp. 403 ss.

⁵⁴ M. A. MASIA, in SITAG 1996, p. 404.

⁵⁵ M. A. MASIA, in SITAG 1996, pp. 404 s.

⁵⁶ Vd. MASTINO, *La Gallura. L'età punica e romana*, cit., p. 39; vd. anche ID., *Tempio Pausania*, cit., p. 88.

⁵⁷ M. L. SALIS, in SITAG 1996, pp. 395 ss. Vd. ora MASTINO, *La Gallura. L'età punica e romana*, cit., pp. 58 s.

⁵⁸ PITZALIS, *Necropoli e centri rurali*, cit., pp. 741 ss.

figurate in arenaria⁵⁹. I corredi vanno dal III secolo a.C. al IV secolo d.C. : tra l'altro viene segnalata una moneta punica con protome equina della prima metà del III secolo a.C.⁶⁰, un boccalino in ceramica grigia ampuritana del II secolo a.C.⁶¹, alcuni unguentari a vernice nera dal III secolo a.C. fino all'ultimo decennio del II secolo a.C.⁶², un'anfora punica databile tra il III ed il I secolo a.C.⁶³; infine un'anfora di età imperiale⁶⁴.



Figura 12: Sassari, Museo Nazionale G. A. Sanna: stele funeraria della prima età imperiale con l'immagine stilizzata di due defunti (foto di Stefano Flore).

⁵⁹ M.L. SALIS e A. CAMPUS, in SITAG 1996, pp. 400 ss.; vd. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura*, cit., pp. 261 s. Il Museo di Viddalba e lo scavo di San Leonardo hanno suscitato il più ampio interesse, vd. ora G. A. OGGIANO, *Viddalba. Una storia legata al fiume e alla valle rigogliosa, È nel passato il suo futuro. Il paese e il territorio*, Almanacco Gallurese, IX (2001-2002), pp. 122 ss.; A. SODDU, *Vidda 'eccia*, Almanacco Gallurese, IV (1995-96), pp. 144 ss. (con qualche dubbio sulla data di costruzione del ponte di santa Maria Maddalena).

⁶⁰ M. L. SALIS, in SITAG 1996, p. 395.

⁶¹ G. M. OGGIANO, in SITAG 1996, p. 396.

⁶² M. A. MASIA, in SITAG 1996, pp. 397 ss.

⁶³ PITZALIS, *Necropoli e centri rurali*, cit., p. 753.

⁶⁴ G. M. OGGIANO, in SITAG 1996, pp. 396 s.



Figura 13: Viddalba, Necropoli di San Leonardo (foto Michele Piga).

Nel catalogo SITAG vengono rapidamente presentati i dati relativi alle strutture murarie ed alla necropoli, in attesa della pubblicazione completa dei dati di scavo⁶⁵; viene segnalato in particolare «il reimpiego di stele figurate in arenaria, sia nelle pareti che nella copertura delle sepolture, e la presenza di una sepoltura con copertura lignea»⁶⁶; in particolare la tomba 20 (Figura 14) è stata costruita con ben sette stele figurate e numerose *tegulae hamatae* o *mammatae*⁶⁷.

Proprio tale sepoltura sembra dimostrare che le stele iscritte e le stele anepigrafi sono provenienti originariamente dalla stessa necropoli e sono tra loro contemporanee, però reimpiegate insieme in età tardo-antica per rifasciare la tomba. Sembrerebbe dunque evidente che la cronologia dei *tituli* epigrafici possa essere estesa anche alle stele anepigrafi.

Possiamo ora presentare una breve relazione di Giuseppe Pitzalis, che integra ampiamente tali dati:

La necropoli di San Leonardo dista poche centinaia di metri dall'abitato moderno di Viddalba. Si dislocava tra il vecchio campo sportivo e il cimitero moderno, oggi giorno divisa dalla strada per S. Maria Maddalena, dove

⁶⁵ M. L. SALIS, in SITAG 1996, p. 400.

⁶⁶ M. L. SALIS, in SITAG 1996, p. 403.

⁶⁷ PITZALIS, *Necropoli e centri rurali*, cit., p. 754 e fig. 2 a p. 747.

accanto all'omonima chiesa medioevale, sono andate distrutte diverse tombe romane⁶⁸.

L'area, oggetto delle ultime esplorazioni, di mq. 120, è parte di un campo di sepolture di cui non si può valutare esattamente l'estensione. La necropoli si sviluppa a partire dal III sec. a.C., rimanendo in attività sino al IV sec. d.C., quando venne sigillata da una coltre di deposito eolico, che la ricoprì, determinando l'abbandono dell'area ma conservandola pressoché intatta fino ai nostri giorni.



Figura 14: Viddalba, Necropoli di S. Leonardo. La tomba nr. 20, particolare (foto Michele Piga).

Le più antiche sepolture, del tipo a fossa terragna o cassa lignea, esercitano un ruolo di grande importanza per la comprensione di quel periodo di transizione, che intercorre tra l'età punica e la diffusione del modello culturale romano, precocemente attestato nella zona.

Il suo impianto è da collocarsi alla vigilia o subito dopo l'occupazione romana del 239 a.C., come documentano alcuni corredi funerari ma soprattutto le monete repubblicane e puniche di zecca sarda, databili tra il 300 e il 241 a.C. Singolare risulta il ritrovamento di un quadrante librare della serie fusa, prime fasi della coniazione romana, che al *recto* mostra, a sinistra, la testa di Ercole; al verso, a destra, la prora di una nave. La moneta è databile tra il 335 ed il 286 a.C.⁶⁹

⁶⁸ PIZZALIS, *Necropoli e centri rurali*, cit., p. 752.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 755.

Si sono ritrovate sino ad ora 53 tombe, disposte in senso nord-nord ovest e concentrate ad ovest del decaduto villaggio nuragico. La loro presenza attesta l'ampliamento dell'area sepolcrale in quella direzione. Naturalmente molte altre sepolture sono state rinvenute e distrutte durante lavori agricoli o fortuiti ritrovamenti, come le nove stele, esposte nella sala XI del Museo Nazionale G.A. Sanna. Esse costituiscono il primo nucleo delle stele di Viddalba, recuperate il 18 marzo del 1959 da G. Maetzke presso la scuola elementare locale, dove erano state depositate insieme ad un vaso cinerario e ad un grande ziro in frammenti⁷⁰.

Le stele, secondo la segnalazione dell'allora Ispettore Onorario Antonio Bassu, furono rinvenute tra il marzo e l'aprile del 1958, presso il cimitero, in uno dei lati lunghi del campo sportivo durante i lavori per la sistemazione del medesimo. Insieme alle lastre, sempre secondo la stessa segnalazione, vennero scoperti e distrutti dagli occasionali scavatori «vasi cinerari ed altri oggetti funerari tra cui lacrimari e lampade votive».

La successiva esplorazione sul terreno operata da G. Maetzke in un'area ritenuta intatta, non diede risultati fortunati al fine di individuare nuove ed integre sepolture e poter raccogliere precise documentazioni atte a stabilire la cronologia delle stele e le caratteristiche della necropoli.

Il passaggio nel 1983, in questa zona, di un impianto di irrigazione da parte del Consorzio di Bonifica del Coghinas, diede l'opportunità alla Soprintendenza Archeologica, per ragioni di tutela, di riprendere le indagini sul terreno e di individuare, a circa un centinaio di metri dal campo sportivo, sul lato sinistro della strada, alcuni tratti di strutture abitative d'epoca nuragica, fino ad allora sconosciuti. Le murature risultano costruite prevalentemente con ciottoli fluviali di medie dimensioni.

Su queste strutture decadute, rinvenute ad una cinquantina di cm dal piano attuale di calpestio, venne successivamente impostata la necropoli d'epoca romano-repubblicana, a cui andrà ad aggiungersi verso ovest quella di età imperiale⁷¹.

I dati finora acquisiti dallo scavo non consentono di individuare una delimitazione tra la necropoli di età repubblicana e quella di età imperiale, i percorsi interni, lungo i quali si disponevano le diverse sepolture e la viabilità preesistente alla necropoli.

Questa, probabilmente in terra battuta o *glareata*, attualmente obliterata dall'apporto eolico o dallo sviluppo della necropoli in età imperiale, doveva costituire uno dei possibili collegamenti verso la piana e l'attraversamento del fiume Coghinas mediante il ponte di S. Maria Maddalena.

⁷⁰ Notizie desunte da G. MAETZKE, *Viddalba (Aggius). Sopralluogo a seguito del ritrovamento di stele funerarie romane*. Sassari, 21 Marzo 1959, in Archivio Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro.

⁷¹ PITZALIS, *Necropoli e centri rurali*, cit. p. 753.

Il terreno archeologico è costituito da sabbie accumulate progressivamente per deposito eolico, sino ad uno spessore medio di m 2 sopra le alluvioni.

La mancanza di stratificazioni (tranne per il lembo contenente le strutture d'epoca nuragica) ha indotto a procedere allo scavo mediante l'asportazione di livelli artificiali.

I dati, ricavabili dai tre interventi di scavo, concordano nel suggerire la seguente ricostruzione della storia del sito. Inizialmente, nel banco di sabbia di modesto spessore, vennero deposte in profondità le prime urne o ciste in arena, in piombo o in terracotta; al di sopra di esse vennero infisse le stele o un segnacolo fittile intero o segato.

Le sepolture di età repubblicana risultano dislocate con un certo ordine e distanziate con regolarità. Il progressivo apporto eolico dovette provocare l'insabbiamento delle stele, almeno nel settore sud-est dello scavo, dove in età romano-imperiale avvenne l'utilizzazione intensiva dell'area, con fenomeni di addensamento e sovrapposizione e provocando lo sconvolgimento dell'inseppimento preesistente. Nessuna stele è stata finora trovata in posizione primaria accanto alla propria urna o cista⁷².

Nel tratto di necropoli oggetto dell'intervento del 1985, sono state invece rinvenute numerose stele asportate e reimpiegate sia in forma singola che plurima. In nove casi (tombe nn. 15, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 32, 43) hanno costituito la materia prima per la costruzione di altrettante tombe a fossa foderate da queste lastre litiche. Tra esse, la nr. 20, pregevole per la sua composizione, è ricavata con ben sette stele figurate, diversamente disposte (Figura 14). Le stele hanno un repertorio in genere ripetitivo, che si avvale ancora di rami di palma variamente espressi, che hanno il compito di racchiudere la rappresentazione principale antropomorfa. La figura umana viene raffigurata al centro in forme schematiche, priva di ogni ulteriore identificazione. Questo tipo di stele hanno una diffusione maggiore in ambito periferico e provinciale più che nei grandi centri. La testa, infatti, è l'elemento fondamentale, *magico*, che racchiude la sintesi dell'individuo umano sia come idea di ritratto che come rappresentazione simbolica. Solo in alcuni casi si avverte l'esigenza di riportare oggettivamente fattezze individuali e di precisare la personalità attraverso la riproduzione esatta dei tratti del volto, barba, baffi, capelli. Questo tipo di artigianato funerario predilige fundamentalmente forme di indeterminazione lasciando al testo epigrafico la puntualizzazione dei caratteri individuali.

⁷² Per quanto è dato conoscere dalle necropoli del Sassarese nessuna stele figurata è stata rinvenuta *in situ*. Cfr. ad esempio: G. CHELO, *Castelsardo. Tomba romana in località «Lu Romaninu»*, NSA (1961), pp. 419-427; A. MORAVETTI, *Necropoli romana in località S. Antonio-Ossi (SS)*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, 1978, p. 79. Le stele provenienti da Valledoria, Tergu, Bulzi, Ozieri, Viddalba negli anni '50-'90, risultano fuori contesto.

Il reimpiego delle stele risulta assai diversificato a seconda della necessità o fabbisogno: alcune sono state rinvenute capovolte, altre in posizione laterale, altre ancora a formare il letto funerario.

Tra i materiali costituenti il corredo funerario di queste sepolture, ricavate con lastre litiche o stele riutilizzate, sono presenti contenitori ceramici d'uso comune, monoansati, ricavati con la tecnica ad impasto, generalmente associati a piatti, coppe, guttus in terra sigillata africana, che sono cronologicamente riferibili tra il I ed il II secolo d.C.

Il risultato finale è dunque abbastanza chiaro: la necropoli di un centro urbano di cui non conosciamo il nome (che è stato identificato ipoteticamente con Iuliola⁷³ oppure con Erucium⁷⁴), era già attiva alla fine dell'età punica e nella prima età romana; le stele figurate sembrano appartenere al I secolo d.C., se sono state reimpiegate nelle murature di alcune tombe nel corso del III secolo d.C. La presenza del testo scritto non doveva essere sentito del tutto estraneo a questa classe di monumenti, dal momento che in almeno due casi conosciamo delle targhe epigrafiche realizzate ribassando la cornice, apparentemente destinate a contenere un *titulus* che poi non è stato mai inciso (p. es. Figura 15)⁷⁵; un po' come nella nostra iscrizione nr. 6 (*Carius*), dove la *tabula* epigrafica è invece iscritta; o come nella nostra nr. 3 (*Tertius*), dove il collo del defunto sembra lavorato in basso per contenere un'iscrizione, che invece successivamente è stata incisa sulla cornice. La distanza intercorsa tra la realizzazione dei supporti e l'incisione dei *tituli* epigrafici sembra però ridotta, entro pochi anni tra la metà del I secolo a.C. ed i primi decenni del I secolo d.C., dal momento che le stele furono come si è detto riutilizzate cumulativamente in epoca successiva, prelevate da tombe coeve; del resto sono numerosi gli elementi che portano ad ipotizzare la contemporaneità delle stele anepigrafiche con quelle che hanno conosciuto l'incisione del *titulus*, che difficilmente può collocarsi in epoca successiva, comunque in rapporto al primo possibile riuso delle stele, poi reimpiegate come segnacoli per le tombe di età romana; il secondo riuso andrebbe in età imperiale avanzata.

⁷³ Così PITZALIS, *Necropoli e centri rurali*, cit., p. 764.

⁷⁴ Così E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in AA. VV., *Il Nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. MORAVETTI, Sassari 1988, p. 339.

⁷⁵ Vd. UBERTI, *Le stele di Viddalba*, cit., Vi 16 = tav. V, 2; Vi 17 = tav. V, 3.



Figura 15: Sassari, Museo Nazionale G. A. Sanna: stele funeraria della prima età imperiale con *tabula anepigrafe* (foto di Stefano Flore).

La riedizione del catalogo delle sole sei stele iscritte ci consente ora di fornire qualche ulteriore indicazione cronologica: la costante assenza dell'*adprecatio D(is) M(anibus)* ci porta al I secolo d.C.⁷⁶, epoca che sembra confermata dall'onomastica: se è esatta la lettura della nostra stele nr. 2, i *duo nomina* di *C(aius) Val(erius) Anti filius*) potrebbero confermare una tale cronologia; sappiamo che i *Valerii* sono una delle *gentes* più diffuse e più antiche della Sardegna romana, in relazione alle concessioni di cittadinanza effettuate

⁷⁶ Vd. G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in *Philias charin, Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, VI, Roma 1980, pp. 2028 s.; Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 15.

dal legato propretore *C. Valerius Triarius* nel 77 a.C.⁷⁷, al momento della resistenza contro i *populares* ribelli guidati dal proconsole Marco Emilio Lepido dopo la morte di Silla⁷⁸: uno di questi *Valerii* sardi, *civitate donatus* prima dell'età cesariana come alcuni *Domitii*, era presente a Roma dalla parte dell'accusa (sostenuta da Publio, il figlio di *C. Valerius Triarius*), in occasione del processo contro il proconsole M. Emilio Scauro svoltosi il 2 settembre 54 a.C. e fu oggetto degli ironici commenti di Cicerone⁷⁹. Nell'isola conosciamo in totale una cinquantina di *Valerii*, diffusi soprattutto nella Sardegna meridionale⁸⁰, ma ben attestati (oltre una decina di volte) anche nel nord dell'isola, più precisamente anche ad Olbia ed a Turrus Libisonis⁸¹. Non va taciuto che la lettura del testo dell'iscrizione nr. 2 è abbastanza problematica, a causa dei numerosi nessi: G. Pitzalis in passato aveva inteso il testo in modo differente (*C(ai) Valentis / f(iilius) M v(ixit ?) XXXV*)⁸² e lo stesso François Michel più di recente ha sottolineato il nesso TI, proponendo però una lettura ugualmente abbastanza problematica: *C(aius) Valantis / f(iilius) an(norum) XXXV* oppure meglio *C(aius) Val(erius) Antis / f(iilius)*⁸³. Pur accogliendo tale osservazione, preferiamo attenerci alla documentazione scritta e leggere *Anti f(iilius)*: il cognome *Antus* portato dal padre del defunto, se veramente così va

⁷⁷ Vd. T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, p. 91; ID., *Supplement*, New York 1986, pp. 214 s.; M. A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991, p. 27. Per la concessione della cittadinanza romana ai sardi che si erano schierati col Senato contro Lepido, vd. Cic. *Scaur.* 29 Clark, cfr. E. BADIEN, *Foreign Clientelae*, Oxford 1958, p. 305.

⁷⁸ Vd. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991², p. 84; PORCU, *I magistrati*, cit., p. 27.

⁷⁹ Cic. *Scaur.* 29 Clark: *etiamne Valerio teste primam actionem confecisti, qui patris tui beneficio civitate donatus gratiam tibi non illustribus officiis, sed manifesto periurio rettuli?*

⁸⁰ Vd. G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, AFLMC, XXXVI (1973), pp. 113 ss. I casi sarebbero circa un centinaio per GASPERINI, *Ricerche (II)*, cit. p. 578 n. 20.

⁸¹ Olbia, 5 casi: *Valeria vidua*, moglie di *Aur(elius) Antoninus* in *CIL*, X, 7990; *Valeria* in *EE VIII* 738; [---] *V]alerius* in D. PANEDDA, *Tracce di età preromana e romana in Gallura e nelle Baronie*, Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari, V (1979), p. 55; [---] *V]aleri* [---] in *ILSard.* I 318 = *ELSard.* p. 575 A 318. Vedi anche *Calpurnia Valeriana*, figlia di *Venerianus* in *CIL*, X, 7978. Turrus Libisonis, 6 casi: *Valeria Messali*, in *ILSard.* I 276; *Valeria Saturna* in *ILSard.* I 253 = *AEp* 1966, 170; *Val[e]ria* in S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, p. 194 nr. 174; *L. Valerius Hermesianax* in *ILSard.* I 276 bis = *AEp* 1966, 176; *Val(erius) Rutilius* in *ILSard.* I 241; [*Tr*] *u]phon Vale[ri lib. ?]* in *ILSard.* I 276 bis (diversamente MAETZKE in *AEp* 1966, 176). Vd. anche una *Valeria* in *CIL*, X, 1464-1474* ed il governatore *Valerius Domitianus* in *ILSard.* I 241.

⁸² G. PITZALIS, *Le stele di Viddalba, Secondo gruppo*, in MOSCATI, *Le stele a «specchio»*, cit., p. 51 nr. Vi 19.

⁸³ MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne*, cit., 22/4/24/3 ; cfr. *AEp* 1998, 678.

inteso, potrebbe essere di origine locale, anche se non è mai documentato altrove, a meno che non si tratti di un'erronea trascrizione per *Anthus*⁸⁴; decisamente da escludere sembra una lettura con i *tria nomina*: *C(aius) Val(erius) Ant(oninus) f(ilius)*, che sembra improbabile per l'imbarazzante abbreviazione del cognome. Del resto *Antoninus*, diffuso soprattutto dal II secolo d.C., è relativamente poco documentato in Sardegna, specie in età alta⁸⁵: si conoscono solo i casi di Olbia e di Carales⁸⁶.

Di fatto l'onomastica con i *duo nomina* con ascendente a nome unico appare un'eccezione tra le nostre iscrizioni, normalmente caratterizzate dal nome unico e dall'ascendente ugualmente con nome unico, dove del resto ritorna il gentilizio *Valerius*, apparentemente con funzione di nome unico, anche nella nostra stele nr. 4, fraintesa in passato come *Valor()*; del resto l'utilizzo del gentilizio *Valerius* come nome unico non è sconosciuto in Sardegna come a Borore, dove conosciamo un *Valerius Cariti f(ilius)*, sicuramente in ambiente poco romanizzato⁸⁷.

I nomi presenti nelle nostre stele sono di solito nomi unici, talora con filiazione, apparentemente di origine latina o greca:

- *Amu[lius ?], Tertii pater*, 3
- *Antus, C. Valerii pater*, 2
- *Atica Ca[---]nis f(ilia)*, 5
- *Ca[---]nis, Aticae pater*, 5
- *Carius Quinti f(ilius)*, 6
- *Quintus, Carii pater*, 6
- *Tertius Amu[li filius]*, 3
- *C. Valerius Anti f(ilius)*, 2
- *Valer(ius)*, 4
- *[---]gianus*, 1

⁸⁴ Vd. ora H. SOLIN, *Die Griechischen personennamen in Rom, Ein namenbuch*, Berlin-New York 1982, pp. 1075; ID., *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein namenbuch* (Forschungen zur antiken Sklaverei, 2), Stuttgart 1996, II, *Griechische Namen*, p. 512.

⁸⁵ Per la diffusione nell'impero, vd. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 161.

⁸⁶ *Sergius Antoninus*, liberto di *Sergia Melitine* in *CIL*, X, 7701 (Cagliari); *Aur(elius) Antoninus*, marito di *Valeria vidua*, in *CIL*, X, 7990 (Olbia); vd. anche *T. Flavius Antonianus*, figlio di *Flavia Evodia*, fratello di *Flavia Partenope* in *CIL*, X, 7700 (Cagliari); infine, vd. il bimbo *Antoninianus* in *ILSard.* I, 333 (Museo di Cagliari).

⁸⁷ GASPERINI, *Ricerche (II)*, cit., pp. 577 ss. nr. 14; *AEP* 1992, 889; ZUCCA, *Ula Tirso*, cit., p. 73.

Tra i cognomi, si segnala *Atica*, che forse è da intendersi come *Attice*, sicuramente un nome greco di origine geografica, un vero e proprio etnico, documentato nella città di Roma ed anche nell'impero (oltre 350 volte), spesso portato da schiavi o liberti⁸⁸, di solito relativamente tardo⁸⁹; meno significativi sono gli altri cognomi, come *Quintus* (padre di *Carius*)⁹⁰, ugualmente frequente specie nel basso impero⁹¹; si è già detto di un possibile *Ant(oninus)* e di *Antus*. Come cognome va inteso anche *Tertius*, nome di origine romana⁹² diffuso già in età repubblicana⁹³, documentato in Sardegna in ambito indigeno⁹⁴; egli è figlio di un *Amu[lius]* oppure di un *Amu[dius]* o di un *Amu[rrius]*⁹⁵. Nel caso di *[---]gianus*, è impossibile precisare il nome del defunto: per ragioni di impaginazione (mancano due o tre lettere), si potrebbe pensare a *[Ma]gianus* oppure a *[Re]gianus* od a *[Ru]gianus*; ma esistono numerose altre possibilità⁹⁶.

Tra i gentilizi, a parte i due *Valerii*, si segnala l'arcaico *Amu[lius]* oppure *Amu[dius]* o *Amu[rrius]*, padre di un *Tertius*⁹⁷, che F. Michel preferisce intendere *Amu[tius]*, riferendolo ad un *milieu* indigeno⁹⁸, al quale apparterebbe il nostro eventuale *Antus*, possibile padre di *C. Val(erius)*. Eppure conosciamo in Sardegna un *L. Amu[r]rius Pudentianus* nel Cagliariitano⁹⁹. Si osservi poi *Carius* (figlio di *Quintus*) ben documentato nell'impero¹⁰⁰.

⁸⁸ Vd. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., p. 203; per la forma greca, meno diffusa, vd. SOLIN, *Die Griechischen personennamen in Rom*, cit., pp. 570 s. Vd. ora ID., *Die Stadtrömischen Sklavennamen*, cit., I, *Lateinische Namen*, p. 41; II, *Griechische Namen*, p. 362.

⁸⁹ Vd. H. SOLIN, *Die innere chronologie des Römischen cognomens*, in *L'onomastique latine* (Paris 12-15 octobre 1975), Paris 1977 (= Colloques Internationaux CNRS n. 564), p. 109.

⁹⁰ H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim, Zürich, New York 1988, p. 389.

⁹¹ SOLIN, *Die innere chronologie*, cit., p. 131. Per la diffusione di *Quintus* come cognome, vd. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., p. 174.

⁹² SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit., p. 185; KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., p. 292. Per la Sardegna, vd. però R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L'Africa Romana*, VII, 1989 [1990], p. 659, per il quale nell'isola è documentata la forma latinizzata dell'aggettivo punico corrispondente a *Tertius*, *Siliso* (*ILSard.* I 58); vd. R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa Romana*, XI, 1994 [1996], p. 1460.

⁹³ SOLIN, *Die innere chronologie*, cit., p. 135.

⁹⁴ MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne*, cit., 22/4/24/4.

⁹⁵ SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit., pp. 14 s.

⁹⁶ SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit., p. 457.

⁹⁷ SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit., pp. 14 s.

⁹⁸ MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne*, cit., 22/4/24/4; *AEP* 1998, 679.

⁹⁹ Vd. *ILSard.* I 161 = *ELSard.* p. 565 A 161 (Elmas).

¹⁰⁰ SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit., p. 47.

Nell'insieme, il sistema onomastico conserva traccia delle tradizioni indigene e di un recente ingresso nella romanità, che sono rivelate dall'uso irregolare dei *duo nomina* e dall'ascendere con nome unico: *Ca[---]nis f(ilia)*, *Quinti f(ilius)*, *Amu[li filius]*, ecc.

Sul piano paleografico, è costante il sapore arcaico del *ductus*, con nessi, linee di separazione, apicature ed in particolare uncini: si noti la forma quadrata di alcune lettere (le A, le E, le M, le N e le Q); la frequente assenza della traversa nelle A; la E scritta talora con due aste verticali oppure con la cravatta lunga quanto gli altri due bracci e l'asta verticale, le L con il braccio obliquo; soprattutto le S schiacciate, con l'uncino allungato: tutti dati che concordemente ci indirizzano verso la fine dell'età repubblicana.

Gli elementi fin qui presentati ci conducono a collocare le sei stele iscritte di Viddalba tra la fine del I secolo a.C. ed i primi decenni del I secolo d.C., epoca che come si è detto concorda con l'onomastica abbreviata ed anche con la costante assenza della dedica *D(is) M(anibus)*¹⁰¹: l'attività della «scuola» di Viddalba non si esaurisce nell'ambito di pochi anni, come dimostrano le varianti paleografiche (ad esempio la lettera E resa talora con due aste verticali, talora più tradizionalmente con un'asta verticale e tre traverse, con una forma quadrata). Ne possiamo dedurre che la fase iniziale dell'intera necropoli con le altre oltre 60 stele anepigrafi deve essere collocata alla fine dell'età repubblicana; solo con il reimpiego di età imperiale si spiega il riuso delle stele per le tombe tarde. Gli artigiani di Viddalba a breve distanza dalla foce del Coghinas, tra Gallura ed Anglona, dovevano rivolgersi ad un pubblico di cittadini romani o comunque di *peregrini* avviati verso una precoce romanizzazione, come sembra confermato dall'onomastica non sempre regolare: solo alcuni dei defunti sono portatori dei *duo nomina* ed una stele conserva nel campo figurato due figure umane stilizzate, due sposi, con la donna rappresentata come ornata di collana a piccoli rettangoli tangenti e con una veste segnata in vita da un motivo orizzontale lineare, dal cui centro si dipartono due linee incise leggermente oblique¹⁰²: forse un elemento ulteriore di romanità, per persone provenienti da famiglie di origine locale ma ormai inserite nell'area della colonia cesariana di Turrus Libisonis appena fondata.

Le sollecitazioni culturali locali non dovevano mancare a Viddalba, se proprio dal sito abitativo pluristratificato di Monte San Giovanni di Viddalba, distante un centinaio di metri dalla necropoli di San Leonardo proviene un manufatto litico in calcare da ricondurre probabilmente all'artigianato locale con rozza raffigurazione umana (Figura 16): un monumento che è stato va-

¹⁰¹ Vd. ad es. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 15.

¹⁰² PITZALIS, *Le stele di Viddalba*, cit., p. 54 Vi 38.

riamente descritto ed interpretato da Ercole Contu come l'«unione del betilo di una stele punica e di un betilo nuragico»¹⁰³, da Gianni Tore come «un cippo antropomorfizzato o una stele a davanzale»¹⁰⁴; infine Fulvia Lo Schiavo pensava ad «un guerriero nuragico»¹⁰⁵, senza escludere, sia pure in forma remota, la possibilità di un prodotto dell'artigianato sardo in età romana. Forse si tratta di una preziosa testimonianza di una tradizione locale e di un «gusto “barbarico” della romanità provinciale sarda»¹⁰⁶, che non escludiamo possa veramente collegarsi alla sapienza artigianale documentata dalle stele di Viddalba.

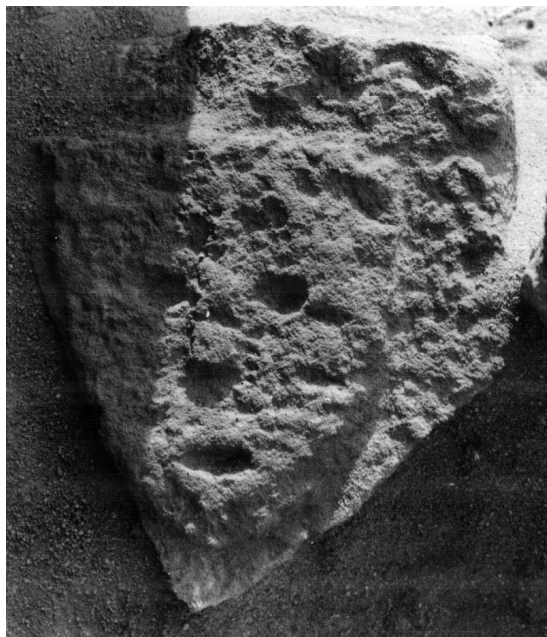


Figura 16: Viddalba, Monte San Giovanni, manufatto litico in calcare da ricondurre probabilmente all'artigianato locale con rozza raffigurazione umana (foto di Giuseppe Pitzalis).

¹⁰³ E. CONTU, *Aggius, Fraz. Viddalba. loc. Monte S. Giovanni: singolare pietra scolpita*. Sassari, 7 giugno 1956, in *Archivio Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro*; E. CONTU, *Viddalba near Aggius*, FA, XI, 1956, n. 2417 e 2887.

¹⁰⁴ G. TORE, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, *Latomus*, XXXIV (1975), 2, pp. 315-316.

¹⁰⁵ F. LO SCHIAVO, *Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, *Archeologica*, 49 (1984), pp. 72-74; Tav. II, b; Tav. IV.

¹⁰⁶ G. LILLIU, *D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, SS, VIII (1947), pp. 15 s. n. 44.

CATALOGO

1. Stele figurata in arenaria con iscrizione, rinvenuta nel corso degli scavi 1958-59 nella necropoli ad incinerazione di San Leonardo a Viddalba, presso il Campo Sportivo.

Museo Nazionale G. A. Sanna, inventario nr. 5584.

Alt. cm 42, largh. cm 30, spess. cm 10.

«Stele parallelepipedica; profonda e larga scheggiatura sulla faccia laterale sinistra. Sezione quadrangolare, taglio superiore piatto. Superficie a vista liscia. Sulla faccia anteriore, inquadramento semplice, decorato da due elementi vegetali schematizzati, incisi, raccordati (? , quasi del tutto corroso). Nel campo figurativo campeggia, a rilievo (più in basso nel collo, più profondo nella testa) una testa a “specchio”; i dettagli fisionomici sono resi a incisione: orecchie frontali, esterne alla testa, scavate; fronte-occhi a segmento orizzontale, naso a largo bastoncello; bocca a segmento orizzontale» (M. L. Uberti).

Al di sotto della figura, sulla base (spezzata sulla sinistra), è incisa un'epigrafe (omessa da quasi tutti gli editori, vd. però Maetzke).

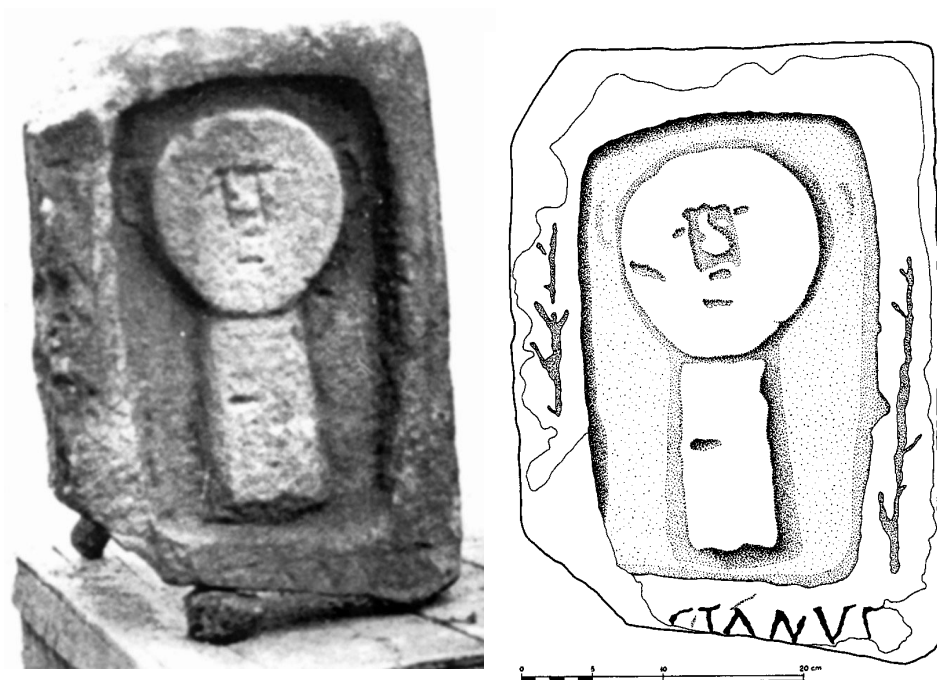


Fig. 17

[---]gianus
-----.

Cronologia: inizio I secolo d.C. Caratteri poco regolari, malgrado la presenza di linee guida. Si notino alcune apicature, come gli uncini sull'asta della I e sul braccio destro della V.

È impossibile precisare il nome del defunto: per ragioni di impaginazione (mancano due o tre lettere), si potrebbe pensare a [Ma]gianus oppure a [Re]gianus od a [Ru]gianus; altre possibilità sono ad esempio: [Cethe]gianus, [Cali]gianus, [Reli]gianus, [Sil]gianus, [Lon]gianus, [Lar]gianus, [Ser]gianus, [Fru]gianus, ecc., vd. H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim, Zürich, New York 1988, p. 457.

G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1958-1959. Civiltà punica e romana: Viddalba*, SS, XVI (1958-59), pp. 737 sg. e tav. VII, 1; G. MAETZKE, FA, XIV, 1959, p. 176, 2630 e pl. XXIV, 60; R. J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 147; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, ANRW, Berlin-New York, II, 11,1, 1988, p. 598 B 82, p. 647; M. L. UBERTI, *Le stele di Viddalba, primo gruppo*, in S. MOSCATI, *Le stele a "specchio". Artigianato popolare nel Sassarese*, Roma 1992, pp. 48 nr. Vi 7 e tav. II, 3 (con foto rovesciata, vd. però S. MOSCATI, *Le stele di Viddalba*, ibid., p. 9, con riferimento alla foto pubblicata dal Maetzke che sarebbe «girata destra-sinistra», cosa che non è). F. MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne. Étude épigraphique*, thèse de doctorat préparée sous la direction des professeurs Jean-Michel Roddaz (Université Michel de Montaigne - Bordeaux 3) et Attilio Mastino (Università degli studi di Sassari), in preparazione, nr. 22/2/24/2.

2. Stele figurata in arenaria con iscrizione, rinvenuta nel corso degli scavi 1984-85 nella necropoli di San Leonardo a Viddalba.

Museo civico di Viddalba, senza numero di inventario.

Alt. cm 76, largh. cm 42, spess. cm 11.

Forma parallelepipedica. Superficie a vista lisciata; tracce di rozze scalpellature alla base del lato anteriore, destinato ad essere infisso nel terreno. Sul lato anteriore incorniciatura semplice decorata ai lati da motivo a palmetta inciso. Nel campo figurato si innalza, dalla tabella rilevata nel settore inferiore, una figura umana stilizzata in forma di "specchio", con testa circolare e collo lungo trapezoidale; incisi risultano gli occhi a globetto, il naso di forma trapezoidale aperta; la bocca e le orecchie sono rese con un incavo. Al di sotto della figura, sulla base/tabella, è incisa su due righe un'epigrafe.



Fig. 18.

*C(aius) Val(erius) Ant(i) (?) f(ilius)
f(ecit) m(ater) v(ixit annis) XXXV.*

Cronologia: inizio del I secolo d.C. Le lettere sono incise elegantemente, con numerosi nessi (VAL, con la L ad angolo ottuso, AN, TI). Si noti la linea di separazione tra la C e la V, le apicature della F, le due aste estreme della M inscrivibili in un quadrato, che indizia una data alta. Il nome *Antus* del padre del defunto è un *unicum* nell'impero.

A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in "L'epigrafia del villaggio", a cura di A. CALBI - A. DONATI - G. POMA, Faenza 1993 (= Epigrafia e Antichità, 12), p. 532 fig. 59 (erroneamente da Perfugas); G. PITZALIS, *Le stele di Viddalba, Secondo gruppo*, in MOSCATI, *Le stele a "specchio"*, cit., p. 51 nr. Vi 19 e tav. VI,1: *C(ai) Valentis / f(ilius) M v(ixit ?) XXXV*; MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne* cit., 22/4/24/3: *C(aius) Valentis / f(ilius) an(norum) XXXV*; oppure *C(aius) Val(erius) Antis / f(ilius)*; vd. *AEP* 1998, 678 (*C(ai) Valentis*). La nostra edizione rimane sul piano di una proposta aperta; escluderemmo in alternativa una lettura *Ant(oninus)*, sia a causa dell'eventuale inu-

suale abbreviazione del cognome (piuttosto del II-III secolo) sia per il nesso TI; in alternativa si potrebbe pensare anche a *Natis* o *Nat(al)is*, letture che apparentemente andrebbero escluse.

3. Stele figurata in arenaria con iscrizione, rinvenuta nel corso degli scavi 1984-85 nella necropoli di San Leonardo a Viddalba.

Museo civico di Viddalba, senza numero di inventario.

Alt. cm 59,5; largh. cm 37,5, spess. cm 13.

Forma parallelepipedica. Ricomposta da due frammenti; leggere scheggiature ai bordi, alla faccia anteriore-inferiore. Sulla superficie si notano frammenti di chiodi e ossido di ferro. Superficie a vista accuratamente lisciata. Sulla faccia anteriore inquadramento semplice, decorato su tre lati da motivo fitomorfo inciso. Nel campo figurato si alza dalla base, a rilievo, una figura umana stilizzata in forma di “specchio”, con testa circolare e grande collo trapezoidale; incisi risultano gli occhi a globetto, le orecchie a incavi laterali; il naso è a rilievo, di forma trapezoidale e sormontato da una incisione orizzontale quasi a segnare la fronte distinta dalla capigliatura: la bocca è resa da un incavo; il collo sembra lavorato in basso per ottenere una *tabula epigraphica*, rimasta inutilizzata. Lavorazione accurata e regolare. Anteriormente, sulla base, è incisa su due righe un'epigrafe (la lettura più recente è di F. Michel):



Fig. 19

*Tertius Amu[lii ? (filius) an]nos
v(ixit) XXXV*

In alternativa: *Amu[dii] vel Amu[rrii]*.

Cronologia: inizio del I secolo d.C. Si noti la paleografia arcaica, con alcuni nessi, le E di forma quasi quadrata e con la cravatta che ha dimensioni analoghe ai due bracci ed all'asta, le N con l'asta obliqua che si imposta a metà altezza, soprattutto le S schiacciate, con l'uncino allungato.

G. PITZALIS, *Le stele di Viddalba, Secondo gruppo*, in S. MOSCATI, *Le stele a "specchio"*, cit., pp. 51 e sg. Vi 23 e tav. VII,1: *Tertius v(ixit) [ann]nos / XXXV*; MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne*, cit., 22/4/24/4 (senza *v(ixit)*), cfr. *AEp* 1998, 678: quest'ultimo preferisce la forma *Amu[tii]*, pensando ad un nome indigeno sul tipo di *Amitus* di Samugheo, *CIL*, X, 7869; per *Amurius*, vd. *ILSard.* I 161 = *ELSard.* p. 565 A 161 (Elmas): *L. Amu[r]ius Pudentianus*.

4. Stele figurata in calcare bianco polloso, con epigrafe, rinvenuta negli scavi del 1984-95 nella necropoli di San Leonardo a Viddalba. Museo civico di Viddalba, inventario nr. VSL 1984 00036.

Alt. cm 62, largh. cm 24, spess. cm 14.

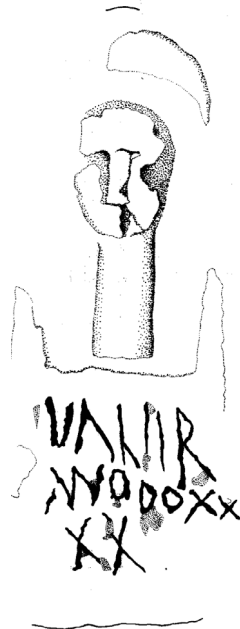


Fig. 20

Forma parallelepipedica, con sommità centinata. Scheggiature e abrasioni su tutta la superficie, che risulta a vista lisciata. Sul lato anteriore incorniciatura semplice, centinata. Il campo figurato presenta, a rilievo alto, una figura umana stilizzata in forma di “specchio”, con testa ovoidale e collo semicilindrico; dei dettagli fisionomici si distinguono gli occhi e il naso scavati.

Sul lato anteriore, alla base, è incisa su tre righe una epigrafe (che continua sulla destra):

Valer(ius)
an(n)oro(m) (hedera) XX
XX.

Cronologia: inizio del I secolo d.C. Si noti la lettera E resa con due aste verticali e più in generale la paleografia arcaica: le A senza traversa, le L con il braccio obliquo, le N di forma quasi quadrata.

MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., p. 532 fig. 60 (erroneamente da Perfugas); PITZALIS, *Le stele di Viddalba, Secondo gruppo*, in S. MOSCATI, *Le stele a “specchio”*, cit., p. 52 nr. Vi 26 e tav. VII, 4: *Valor / [a]nnor(um) (hedera) XX/XX (quadraginta)*; *AEp* 1998, 680; MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne*, cit., 22/4/24/5. Per la forma *an(n)oro(m)*, vd. G. LUPINU, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro 2000 (= *Officina linguistica*, III, 3), pp. 32 e s. e p. 55 e 63 (a proposito di *ILSard I*, 33, Sulci e 215, Macomer).

5. Frammento di stele figurata in arenaria con epigrafe, rinvenuta nel corso degli scavi del 1984-85 nella necropoli di San Leonardo, a Viddalba.

Museo civico di Viddalba, inventario nr. VSL 00018.

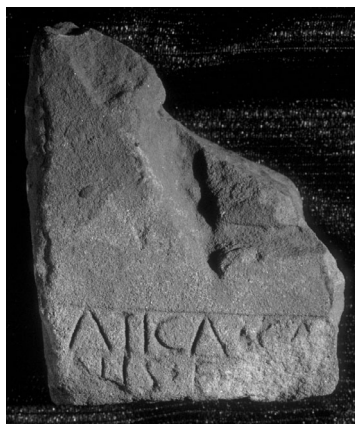


Fig. 21

Alt. max cm 27; largh. max cm 22, spess. cm 12,5. Si conserva, ma non completamente, la parte inferiore della stele; appena leggibile un piccolo settore del campo figurato con traccia di figura umana stilizzata.

Sul lato anteriore, in basso, è tracciata su due righe un'epigrafe incisa in capitale rustica, delimitata entro linee guida:

*Atica Ca[---]
nis f(ilia) [---].*

Cronologia: inizio del I secolo d.C. Sul piano paleografico, si noti la A senza traversa.

G. PITZALIS, *Le stele di Viddalba*, Secondo gruppo, in S. MOSCATI, *Le stele a "specchio"*, cit., p. 56 nr. Vi 44 e tav. XII,2; *AEp* 1998, 681; MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne*, cit., 22/4/24/6.

6. Stele figurata in arenaria con epigrafe, rinvenuta nel corso degli scavi degli anni 1984-85 nella necropoli di San Leonardo, a Viddalba.

Museo civico di Viddalba, inventario nr. VSL 00028.

Alt. cm 105; largh. max cm 44, spess. irregolare cm 10-12,5. Forma parallelepipedica. Superficie interessata da leggere scheggiature e parzialmente corrosa. Superficie a vista sommariamente liscia. Sul lato anteriore incorniciatura semplice. Nel campo figurato campeggia, a rilievo, una figura umana stilizzata in forma di "specchio", con testa ovale e collo cilindrico; le orecchie sono semicircolari, il naso e la bocca scavati. Al di sotto del campo figurato, tra questo e la base priva di politura, entro una *tabula* epigrafica, è incisa su due righe un'epigrafe:

*Carius Quinti f(ilius)
ann(orum) XVI [---].*

Sul piano paleografico, si notino le A, le N e le Q quasi quadrate; soprattutto le S schiacciate, con l'uncino allungato.

MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., p. 532 fig. 62 (erroneamente da Perfugas, con foto invertita); PITZALIS, *Le stele di Viddalba*, Secondo gruppo, in MOSCATI, *Le stele a "specchio"*, cit., pp. 58 s. nr. Vi 61 e tav. XVII,2 (*Carius C(ai) Vini f(ilius) ann(orum) [- ?]*); *AEp* 1998, 682; MICHEL, *La romanisation de la Corse et de la Sardaigne*, cit., 22/4/24/7.



Fig. 22